



di Giorgio Roverato

Un caso da manuale

Stando al primo censimento del Paese, nel 1911 il Veneto era la terza regione industriale d'Italia e si distingueva per l'eccellenza nei comparti tessile e zaccarifero. La meccanica sarebbe subentrata solo nel 1961

Nel 1911, a celebrazione dei primi cinquant'anni dello stato unitario, e per marcare i progressi della sua economia, la direzione generale di Statistica dell'allora ministero di Agricoltura, industria e commercio (l'Istat nacque solo nel 1926) realizzò quello che fu il primo Censimento industriale del paese.

I censimenti, si sa, sono una sorta di fotografia in un momento dato; e l'istantanea che uscì dalla rilevazione fu quella di un Paese ancora alle soglie dello sviluppo, dove l'incipiente industrializzazione si concentrava solo in alcune aree del Nord, e in poche isole sparse tra l'area fiorentina, un po' a Bologna e l'immediato circondario di Napoli. Se si studia quel censimento appare evidente, in riferimento al Nordest, come il Veneto *statistico* (che all'epoca, e fino al secondo dopoguerra, comprendeva anche la provincia di Udine e l'annesso comprensorio di Pordenone) risultò la terza regione manifatturiera del Paese. E ciò in base ad alcuni indici grezzi, e tuttavia significativi, che riguardano il numero delle imprese, quello degli addetti e la potenza installata espressa in cavalli dinamici, sia in assoluto che per addetto.

Qualche dato può essere interessante per valutare la differenza con l'attuale *terzo* Veneto; terzo, ovviamente, rispetto alla prima industrializzazione e poi all'espansione seguita alla variante regionale del miracolo economico, quella che va dalla metà degli anni Sessanta ai primi anni Novanta.

IMPRENDITORIA «SPARPAGLIATA»

Il Veneto *statistico* – privo di grandi realtà produttive, se si eccettuano le esperienze eccezionali dei Lanifici Rossi e Marzotto nell'alto vicentino – si manifesta terra di piccole e (poche, pochissime) medie imprese, esempio di una imprenditoria già sparpagliata nel territorio. Il 24% della potenza installata e il 40% degli addetti industriali erano concentrati nei nove più importanti centri industriali veneti: Pordenone, Schio, Treviso, Udine, Valdagno, Venezia, Verona, Vicenza, Vittorio (poi Vittorio Veneto). Venezia, allora del tutto insulare, veniva del resto – invero inspiegabilmente – considerata, con i suoi circa 4.000 cavalli dinamici (il 3,7% del totale regionale) e 20.000 addetti (il 10,5%) tra gli otto comuni italiani industrialmente più importanti.

Le varie attività tessili ponevano però all'apice dell'industrializzazione regionale la provincia di Vicenza (con il 55% delle imprese con più di 50 addetti e il 20% del loro totale; e, del resto, il vicentino è almeno dagli anni '60 la terza provincia industriale del Paese) ed era seguita dall'udinese (tessile e metallurgia). Anche se non mancavano le attività meccaniche, prevalentemente legate all'agricoltura e all'enologia, era il comparto tessile quello dominante (27,5% dell'occupazione totale) anche sul versante della potenza installata (21%); tutto il resto, e molto parcellizzato, seguiva. Una annotazione: pur essendo presenti non poche (e anche di rilievo) attività metallurgiche, non v'era ancora ombra di acciaierie, che comparvero solo dopo il '21 nel Porto industriale di Venezia, che fu il vero motore della modernizzazione dell'area.

LA PERFORMANCE VENETA

Ritornando al censimento del 1911, la regione si caratterizzava a quella data come essenzialmente tessile (anche se tra le più moderne d'Europa per quanto riguarda il comparto laniero); seguiva, nell'eccellenza, il settore zaccarifero, in realtà tecnologicamente sofisticato, che rendeva il Veneto il secondo produttore del Paese. Il resto era manifattura in crescita, ma ancora legata ad asfittici mercati locali.

Potrei dilungarmi in altre percentuali. Ma sarebbe solo storia senza respiro, anzi cronaca. Vi sono invece altri dati che rendono il Veneto *statistico* un caso degno di interesse e – mi verrebbe da dire – da manuale.

Elaborando i dati veneti del Censimento del 1911, invero di sofisticata correttezza metodologica stante l'epoca in cui fu realizzato, compaiono numeri impressionanti, e ai miei fini di rilevante interesse interpretativo. I dati regionali veneti coincidono infatti, e così sarà anche in Censimenti successivi, con i valori medi nazionali, e testimoniano del fatto che la regione (la terza area manifatturiera del Paese evocata nel titolo), costituiva – e ha a lungo costituito – la sintesi di un Paese in bilico tra arretra-

ECCEZIONI. La Marzotto (in questa foto) e il Lanificio Rossi, all'epoca, erano le uniche due grandi realtà produttive



tezza e modernizzazione. Anzi, il Veneto *statistico* del 1911 rappresenta di fatto la cerniera tra la parte di un Paese che stava progredendo, e quella (la maggior parte) che rimaneva al palo. E fu una cifra che connotò, pur con epocali trasformazioni settoriali (ad es. con la meccanica che sopravanzò dal Censimento del 1961 il tessile) la successiva storia economica del territorio: fino al 2001, quando la *performance* veneta degli anni Novanta portò la regione a divenire di fatto la seconda area manifatturiera del Paese.

PRIVA DI GRANDI REALTÀ PRODUTTIVE, LA REGIONE SI MANIFESTAVA GIÀ TERRA DI PICCOLE E (POCHE, POCHESSIME) MEDIE IMPRESE, ESEMPIO DI UNA IMPRENDITORIA SPARPAGLIATA